

120

FOLCO D'ARLES

Melodramma Tragico in tre parti.

POESIA DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

MICOLA DE GIOSA

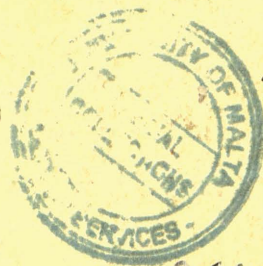
Da rappresentarsi nel

REAL TEATRO DI MALTA

L'anno 1856-57 per secondo spartito nuovo.



PAOLO GUMBO TIPOGRAFO,
77 Strada Bretannica.



OPL-256

FOLCO D'ARLES

Melodramma Tragico in tre parti.

POESIA DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

MICOLA DE GIOSA

Da rappresentarsi nel

REAL TEATRO DI MALTA

L'anno 1856-57 per secondo spartito nuovo.



PAOLO CUMBO TIPOGRAFO,
77 Strada Bretannica.

PERSONACCI

ELFRIDA contessa di Provenza. (Signorina Teresa Gori)

GOFFREDO, Grande Scudiero [Sig. Carlo Leonardis]

ARTURO di Rivers. [Sig. Antonio Carapia.

OSVINA, Damigella di ELFRIDA. [Signa. Carmela Vinco

GUIDO. (Sig. Grech.

FOLCO, servo di Arturo. [Sig. Antonio Oliva Pavani.

damigelle di Elfrida—Dame e Cavalieri della Corte—
Magistrati—Trovatori—Paggi—Duci—Scudieri—Guardie—
Soldati—Popolo.

L' avvenimento ha luogo in Arles nel secolo XIV.

“Alcuni versi ommettonsi per brevità”

Maestro Concertatore—(Dr. Paolo Nani,

Direttore d'orchestra. [Sig. Giovanni Le Brun.

Concertatore del Cori. [Sig. Felice Leonardis.

Inventore ed esecutore di tutte le scene. [Sig. Genovesi.

ga
un Sasso.

PARTE PRIMA

Il Cavaliere.

Ribalta Scena
Le scene con l'un
Rossi

SCENA I.

Parco nel Castello signorile di Arles. Spunta il Sole.

ELFRIDA, OSVINA, DAMIGELLE

ga
D. Damigelle Qui dove splendono più lieti raggi,
Di gravi cure l'alma si sciolga:
De' cespi rosei, verdi faggi
La consapevole ombra t'accolga.
Qui geme l' aurea soevemente,
Come il sospiro d' un primo amor:
Il rio qui mormora sì dolcemente,
Che sembra l' arpa del trovator.

ga
D. Elf. Fra queste amene siepi
Vagar potete.

Le Damigelle si allontanano. Elfrida si accosta ansiosa ad un sedile in fondo; vi rinviene alcuni fiori azzurri, e qualche stilla di sangue: anche sul muro, che sormontato da punte di ferro circonda il parco, avvi come l'impronta d'una mano sanguinosa.

Ah ! stille

Di vivo sangue.

Osv. Oh cielo ! Anche sul muro
D'una man sanguinosa
L'impronta.

Elf. Incauto, ah certo
Ei nel discender si ferì.

Osv. L'ignoto

Qual fia, che non curando
Perigli, a te notturno il fior gradito
Arreca ? il fior cui sol dischiude l'aura
Soave di Tolosa,—là dove l'amorosa
Ava ti crebbe ?

Elf. Un foglio (scovrendolo tra' fiori)

"A' piedi tuoi fra l'ombra, e nella polve

"Un misero s'avolve,

"Che t'adora, qua verme

al Sasso.
lettera e
fior

"Innamorato d'una stella. Oh! quanto
 "Lieto, divina Elfrida,
 "Egli per te morrebbe"—Alma gentile,
 Come le forme in cui ti chiudi.

Osv.

Ah, dunque

Elf.

Tu lo vedesti?

Un giorno,

Il primo albor d'intorno

Appena sorridea, tacita mossi

Al par dell'ora, e fra le piante ascosa,

Fuggir lo vidi; Oh dolce incanto; appieno

Esprimerti non può labbro terreno.

Qual vision eterea—sofferse al ciglio mio:

Ed un istante l'anima—s'inebriò d'amor.

Non mai la cara immagine—dimenticar poss'io

Fuggì dal guardo estatico,—ma non fuggì dal cor)

Osv. (Tutti, vassalli e principi,—tutti soggioghi amor.

Elf. Le mie donne raggiungi: entro la reggia

Tornar m'è d'uopo.

Osv.

Vado. (parte.)

Elf.

Ah! di Provenza

Io Contessa regnante, io fidanzata

Al Duca di Lorena

Un insensato amore

Nudir potrei?.. Ma chi dà leggi al core?

(Siede profondamente assorta ne' suoi pensieri.)

SCENA II.

ARTURO e detta.

S.^a

Art.

(Ella è sola! Qual momento!

Di che temi o core incerto?

Non tremar...dell'ardimento

Esser può mercede un serto!)

Elf.

Parmi udir! Chi a me s'appressa.

(Rivolgendosi.)

Art.

Io Perdonami Contessa

Elf.

A me innanzi. Cavaliere,

T'appresenti non chiamato.

Art.

Ah, mi tragge tal potere

Cui resistere non è dato.

Elf.

Quale?

Art.

—Amore.

Elf.

Amore, Oh! come?

Art.

Sì: d'Elfrida il caro nome,
Volge l'anno, ed io qui porto
Qui scolpito in mezzo al petto.

Elf.

(Ed io taccio. Ed io sopporto?
Lo stupor mi toglie il detto.

Art.

Ah! d'amor le fiamme ardenti
Io tentai, ma invan sopir.

Se di me pietà non senti

Non mi resta che morir.

Elf. *dopo avergli lanciato uno sguardo terribile, ed in
atto di partire*) Stolto.

Art.

Ferma.

Elf.

Ed osi?

Art.

Ah, vedi;

Cado supplice a' tuoi piedi.

Ponendosi ginocchioni ed afferrando la mano di Elfr.

Elf.

Guardie, olà?

Art.

Conaessa.

Elf.

Io fremo.—

SCENA III.

S.^a

[OSVINA, DAMIGELLE, GOFFREDO, SIGNORI DELLA CORTE,
GUARDIE e detti.

Gof. Osv. e Coro Oh! che avvenne

(*accorrendo*)

Art.

(*Son perduto*)

Levandosi nel massimo disordine

Elf.

Odan tutti: ardire estremo

Punir deggio. *accennando* Art.

Egli ha potuto

Temerario alzar la mente

Sino. . . a me!

Gof, Osv. Cav.

Tu . .

Elf.

Quel demente

Io bandisco da' miei stati:

Qui nol vegga il nuovo dì.

Art.

Deh ti placa. . . gli emanati

Canni tuoi, deh! cangia. . .

Elf.

Io?

Art.

Si.

Elf. Abbassa nella polvere—que' torvi sguardi audaci:

Al cenno irrevocabile—servi tremando, e taci.

Dovrei scagliare, indegno,—pena maggior su te...
 Ma sprezzo più che sdegno—tu desti, o folle in me!
Art. [M'arde tremenda rabbia,—e deggio in sen celarla.
 Vorrei l'altera perdere,—col guardo avvelenarla.
 Contento spingerei—entro l'inferno il piè,
 Se trovi pur costei—si concedesse a me...]

Gof. Qv. e Cav.

Vanne... sprezzato ed esule—espia le voglie ardite
 È giusta la sua collera, la tua condanna è mite.
 Di nubi l'astro è cinto—che risplendea per te.
 Tu stesso, insano, hai spinto—nel precipizio il piè!
Tutti partono.

SCENA IV.

Una stanza nel palazzo Rivers.

*Q. vola e Sedia
 ricapito da
 Un servo
 tapeto
 de. J.*

Un servo coperto della livrea di Arturo si avvanza leggendo in un volume: ha la sinistra ferita ed avvolta d'una benda; è FOLCO.

O gentili d'amore
 Teneri e dolci carmi! o di valore
 Sublimi esempi—*(depone il libro sur una tavola)*
 E dato

A me non era, che in lontana spiaggia
 Raccogliere pochi fiori,
 E a lei recarli, fra dense ombre ascoso,
 Come ribaldo che a mal'opra intenda!
 Oh sorte mia tremenda...
 Oh fato ingiusto!.. e Perchè sul mio core
 Tutto pieno d'Elfrida? *(troncando la parola)*
 Qual nome proferisti o lingua infida! d'un tratt

È delirio che mi preme,
 E delirio più che amore...
 E desio che senza speme
 Non accende strugge il core...
 Oh; trovarmi a lei d'innante
 S'io potessi un solo istante,
 E prostrato a' piedi suoi
 Dirle—Io l'amo — e poi morir...

Tutti, o sorte, i beni tuoi

Mi parrebbe conseguir...

siede presso la tavola e riapre il libro, ma qual persona travagliata da lunghe veglie, a poco a poco si addormenta

SCENA V.

Ma ARTURO, GUIDO, e detto.

Art. Ei dunque, mio cugin ?
preoccupato, lo sguardo di lui è fisso come di chi favella ed intenda
ad altro pensiero

Gui. L'udiste; geme
Cattivo ancor.

Art. Qual mai
Destin vi trasse in servitù ?

Gui. Ben sei
Che il mio giovin signor pungea vaghezza
Di lontani viaggi. Orrido nembo
Un dì ne' mari d'Africa la nave
Mal conzia spinse, . .

Art. Ed ivi ?

Gui. Ivi predati

Da barbari pirati,
Condotti fummo tra catene, appunto
Compion due lustri. A me soltanto il cielo
Fuggir concesse.

Art. Intesi, . .

D'Eginardo allo scampo
Provvedero.—Ritretti.

Guido si ritira.

Acerbo fato

E' il suo...più acerbo, ah!, quanto il mio—Scacciato.

La sua voce è cupa la sua fronte agrottata.

Più sprezzo che sdegno, o folle in me desti.

Più sprezzo che sdegno!—l'altera mi disse!

Qual marchio rovente quei detti funesti!

Un odio mortale in core mi scrisse!

Ah! luce io sognava, possanza grandezza,

E notte, rovina, intorno si fè!

D'un trono sperai raggiunger l'altezza,

Quel trono ascendea l'abisso per me!

Fol. (*Sognando.*) Sì t'amo Elfrida

Art. Elfrida!.

Fol, Non ti sdegnar non sdegna il ciel clemente

I voti dei mortali. . . ed io t'adoro

Siccome il ciel.

Art. (*Ansante, agitato, in una confusione di affetti e
pensieri diversi*)

Quai detti! e che discopro!—

Costui! Vaneggio! Eppur..
(*Percorre la staza più volte con celeri passi poi si arresta immantinente; i suoi occhi scintillano di sinistra luce, un riso diabolico gli spunta sulle labbra*)

Sì, sì comprendo

Inferno il tuo consiglio.—

Folco? Folco? (*Lo scuote*)

Fol.

Signore? (*Destandosi*)

Art.

Scrivi.

(*Folco scrive quanto gli detta Arturo*) "Periglio
,,Di morte mi circonda—e tu salvarmi,
,,Tu sola puoi—come la notte a mezzo
,,Giunga—nel mio palagio—
,,Celata ad ogni sguardo—
,,Vieni o spento son'io..spento..—Eginardo."

(*Legge e ripone il foglio.*)

—Io t'amo; un fido servo

Giovin tu sei: cangiar vo la tua sorte.

Fol. Cangiarla, .Oh ciel, .Che intendi?

Art. Quella veste servil spoglia, e m'attendi.

(*Folco sorpreso, incerto s'inchina ed esce,*)

Ah.. di speme si avvalora

Il mio sdegno provocato.,

Come serpe calpestato

Dalla polve io sorgerò.

O superba, è d'ombre ancora

Cinto il fato che ne aspetta.

Ma d'Arturo la vendetta

Fra quell' ombre balenò. (*Esce frettoloso*)

SCENA VI.

Loggia terrana del Castello di fasciata Architetutra,

Goffredo, ed altri SIGNORI della Corte.

Odonsi squilli di tromba

A cuni Cavalieri.

All'aura echeggiano trombe guerriero

Attri Della rassegna l'ora s'appressa.

Gof. Movono al campo novelle schiere,

Qual chiese il Duce alla Contessa,

Cav. Or di Lorena il Duca invitto

Prù ardite pugne combatterà.

Tutti Ed il nemico appien sconfitto

Il mirto ai l'auri s'intreccerà,

SCENA VII.

5a ARTURO FOLCO e detti.

Cav. Arturo,.

Gof. In queste soglie,,

Art. Al nuovo giorno
Lungi esser deggio, e sarò lungi: or vengo,
Pria di lasciar la Corte, e presentarvi
Il nobil mio engino,
Eginardo di Rivers.

(Presentando Folco in abito di Cavaliere)

Gof. Cav. Egli..

Fol. (Ah,, Come?) *Piano fra loro.*

Art. I detti miei seconda *c. s.*

Gof. Il figlio di Raul. Dieci lunghi anni
Nuova di lui non seppi,

Art. Ei sul lido affrican, carico di ceppi
Languì,

Gof. Cav. Schiavo.

Art. L'esigillo

Mi separa da lui: vegliar ti piaccio
Del giovane il destin,

Gof. Fra queste braccia

Raul spirava, ed io
Secondo padre giurai del figlio:
Il giuramento adempirò.

Art. Lo traggi

Al cospett o d'Elfrida, e il suo favore
Chiedi per Eginardo. *(In atto d'accommiatarli)*
[Io tratto ad essa...]

Fol.

Gof. Tutto per lui farò: va.

Nuovi squilli di trombe

Cov.

La Contessa...

Arturo si allontana, i signori schieransi presso le arcate, la Contessa
con magnifico seguito di Grandi, Faggi, e Scudieri, attraversa la
loggia. Folco è quale rapito in estasi.

Fol.

Certo un incanto, un fascino

L'alma sorprese e vinse,,

Tanto non mai si finse

L'ardente mio desir...

Ah se il poter mi domina

D' un sogno lusinghiero,

Pria che destarmi al vero

Deh...fammi, o ciel morir.

*I Cavalieri si ritirano, Folco è condotto da Goffredo, Per qualche
intervallo di tempo la scena resta vuota*

SCENA VIII.

S. ELFRIDA, OSVINA, DAMIGELLE.

La Contessa inoltrasi taciturna, le damigelle restano in fondo

Osv. Sei mesta?

Elf. Mesta? No... (Tuttor presente

E' quell' immago ag li occhi miei, . .)

Gof. Contessa,

Dell' inclito Raul, che regia stirpe

Vantava, e brando e scudo

Fu del tuo padre, il figlio

Ritornato è fra noi.

Elf. Che intendo..

Gof. A' piedi tuoi

Ei di venirne implora.

Elf. D'un prode il figlie a me ben giunge ognora.

Goffredo fa cenno verso la soglia ed entra Folco, Goffredo si ritira

SCENA IX.

S. FOLCO, e detti,

Fol.

(Fia vero? a lei d'appresso...

M' investe un foco...nn gel...

non osando inoltrarsi.

Elf. T' avanza.

Folco avvicinandosi scorge il suo fiore in seno alla Contessa

Fol. (Il fiore...)

Elf. riconoscendolo (Ah...E' desso...

Fol. Io fui rapito in ciel...

Non sogno... i rai si pascono

Di quel leggiadro volto..

Ancora il suono magico

Di quella voce ascolto...

E' mio, sì mio quel fiore

Ch'ella si preme al core...

Ah! non si muor di giubbilo

Se in vita io resto ancor..)

Elf. (Il viso, il guardo in estasi

Parla d'amore in esso...

D'amor loquace indizio

E' quel silenzio istesso...

Non posso a me negarlo,

Sento pur io d'amarlo,

E del suo core i palpiti

Sento pur io nel cor!

Del padre la memoria
Onoro in te; concessa
Oggi ti fia qual grazia
Chieder vorrai.

Fol. (Confuso) Contessa.,.

Usv. Dame, Qual suono? (udendo annunzio di trombe)

SCENA X.

GOFFREDO, DUCI, CAVALIERI, UOMINI D'ARMI e detti. *i Soldati.*

Gof.

I Duci.

Duci

A togliere

Veniam da te commiato.

Fol.

(Oh qual pensier...) Concedimi,!

Donna, seguire il fato

De' prodi.

Elf.

E vuoi?

Fol.

Combattere

In tua difesa io voglio...

Gof. Os. Dam. O generoso!

Elf.

—Prostrati—

Guidato da Goffredo, Folco si pone inginocchio a pie' di Elfrida,
ed essa lo cinge della propria ciarpa.

Nuovo campion del soglio,

Magnanimo Eginardo,

T'acclamo.

Gof. Duci, Cav.

Gloria. . . onor

Elf.

Su te vegliante il guardo

Terrò da lungi ancor.

Folco sorgendo con entusiasmo.

Dono sì caro e nobile.—Pegno del tuo favore,

Sin che gli resta un battito,—io porterò sul core.

Corro fra l'armi a spargere—il sangue mio da forte..

Bella sarà la morte—se morirò per te.

Elf. Sì, vanne al campo, e d'egida—possente il ciel ti copra

Prode ma non incauto,—senno e valore adopra,

Pensa ch'io stessa un lauro—cingerti al crin prometto

Che vincitor t'aspetto—del tron salvato al piè.

Duci Fia certa la vittoria—nel nome tuo pugnando:

Invitto é reso il brando—che si snudò per te.

Gli altri alla Contessa

Fra gl'inni di vittoria—accoglieremo i forti,

Qui reduci a deporti—Le ostili spoglie al piè.

Folco parte fra i duci.

Fine della prima parte

PARTE SECONDA

Il Duce.

La Sedia Ricollavaso.

In Scena.

SCENA I.

Appartamenti della Contessa.

e Domini.

OSVINA, E DAMIGELLE.

(La tristezza e lo sgomento è sculto nei loro volti.)

Alcune Ah! sì, guerrieri giunsero
Sbanditi e fuggitivi . . .
Altre Arse la mischia orribile!
Il sangue corse a rivi!
Osv. Ma spento il Duca, e spento
De' nostri l'ardimento
Ogn'ordin rovesciato,
L'esercito fuggì!
Tutte Ah! di Provenza il fato
Di lutto si vesti! . .

SCENA II.

ELFRIDA e dette.

Da [All'apparire della Contessa rimangono tutte in mesto silenzio.]
Elf. (La vittoria tre volte

Fida seguì la Provenzal bandiera,
Ed or! . . Tutto è perduto!
Tutto! D'arcion caduto
Estinto il Duca, i miei
Parte mietuti dal nemico acciaio,
Parte fuggenti . . (Come presa da subito pensiero
Oh Cielo!

Ed Eginardo?—Il cor mi strinse un gelo!—

Al pensiero funesta un idea

Balenava, qual orrido lampo

Certo, ah! certo, pur egli cadea

Tra i magnanimi spenti sul campo.—

Sanguinoso, pallente nel volto,

Ahi! lo veggio già presso a morir!

Ahi! che a nome chiamarmi lo ascolto,

Esalando l'estremo respir!)

SCENA III.

Sa GOFFREDO, e dette.

Gof. Ah! Contessa .. (*Accorrendo*)
 Elf. Goffredo .. e che vuoi?
 Gof. Meco esulta.
 Elf. Deliri o vegliardo? ..
 Gof. Tutto cangia! .. Vittoria è con noi.
 Osv. Coro Ah!

Elf. Qual Nume oprò tanto?
 Gof. Eginardo,

Elf. Come?
 Gof. Certa è la nuova .. Un suo messo
 Inviato ha pur dianzi egli stesso ..
 Al tuo piè trionfante vedrai
 Qui, fra poco, l'invitto guerrier,
 E l'evento ripetere udrai
 Dal suo labbro.

Osv. Coro. Qual giorno ..
 Elf. Fia ver.

(Vive .. ritorna carico di gloria,
 Bello e raggiante di sua vittoria, ..
 Sì vivo giubilo m'innonda il seno
 Che imporvi un freno—l'alma non sa
 Se fra le pugne amor ti spinse.
 Se il crin di lauri per me ti cinse,
 Del tuo men fervido non trovi un core,
 Premio d'amore—amor sarà ..)

Gof. Osv. Coro
 Al prode un cantico, che al ciel risuoni,
 La voce intuoni—della città.
 (*Tutti seguono la Contessa.*)

SCENA IV.

Vasta e magnifica Sala di ricevimento con grandi specchi nelle pareti—il tempio del castello, si vede in fondo ad un lungo viale di Cipressi.

Odesi squillar di trombe, accorre il popolo, quindi arrivano MAGISTRATI, DAME, CAVALIERI, E TROVATORI: mentre giungono e disfilano le schiere vincitrici, cantano il seguente

CORO POPOLARE

Fuggiva il nemico, sconfitto, respinto, ..
 Raccogli, o Provenza, il crine discinto,
 Risorgi vestita di luce, di gloria.
 Vittoria... Vittoria...

Si leva la Sedia

J.^o

(Si appetta per cambiarsi)

Con Ferro a D.

si preparano

Soldati.

Dal cuori esultanti, la gioja trabocchi;
 Si mostri nei detti, nel viso, negli occhi...
 Un giorno sì grande registri la storia.

Vittoria... Vittoria...

si avanza ELFRIDA, seguita da GOFFREDO, OSVINA, DAMIGELLE, PAGGI, SCUDIERI e GUARDIE. La contessa va ad occupare il suo eminente seggio

CANTO DEI TROVATORI.

Tu qual astro a noi riluci,
 O magnanimo Eginardo,
 Il più saggio tu fra Duci,
 Fra guerrieri il più gagliardo...
 La tua fronte si coroni
 Dell'eterno e sacro allor.—
 All' Eroe che salva i troni
 Inni, gloria, plausi, onor. . .

Comparisce FOLCO circondato da tutti i DUCI dell'esercito. Il popolo ripete con grido fragoroso di esultanza.

All' eroe che salva i troni
 Inni, gloria, plausi, onor. . .

Folco presentandosi alla Contessa.

Salve, la guerra è vinta!

E come? Narra.

Elf.
 Fol.

Più del mio sangue sparso, il tuo favore
 M'avea fra Duci alzato:
 A me della battaglia il destro lato
 Era commesso, e quivi
 In dubbia lance si pugnava, un grido
 Ecco rimbomba—E' spento il Duca—e volge
 In rotta i nostri... La bandiera io stringo,
 E—Provenzali—esclamo:
 —Il petto mio sol calpestando e questa
 Insegna, oltre varcar potrete—Arresta
 Vergogna i generosi
 —Viva Elfrida!—con voce
 Tonante aggiungo—Viva Elfrida!—ognuno
 Ripete: nuova mischia
 Arde...—Vincemmo nel tuo nome...

Nuovamente echeggiano le acclamazioni

Elf.

Duci,

Grandi, popolo, uniti
 Trarremo al Tempio; sul meriggio, e a Dio
 Delle vittorie, che il valor sostenne
 De' miei, sciorremo il cantico solenne.

Tutti partono tranne Elfrida e Folco, ella gli si avvicina e depone l'austera dignità del suo grado, parla ad esso affettuosamente.

Difendesti, e salvasti

Eginarno, i miei stati...

Ti deggio un guiderdon... l'avrai...

Fol.

Contessa

Elf. Un detto che sol parli è d'uopo. . .

Fol.

Io... Come...

Elf. Questo fior, di', ravvisi?

Levandosi dal petto, e mostrandogli il fiore da esso recato nel parco Folco intende che l'amor suo è noto alla contessa; la speranza di esser richiamato gli balena dallo sguardo, un tremito di gioja si manifesta in tutta la sua persona.

Attendo, bramo

Quel detto.

Fol.

Elfrida (Cade in ginocchio.)

Immensamente io t'amo.

Elf. Sorgi . . Ad amore inciampo

Il dover più non è . . libera io sono .

E questa man . .

Fol.

Finisci.

Elf.

A te la dono.

[Momenti di silenzio, reso loquace dagli occhi di entrambi, in cui traluce il più intenso amore.]

Elf. Fol. (Con voce rotta, ansante)

Appieno il labbro esprimerti

Non può l'amore ond' ardo . .

Ma nel mio cor . . può leggerlo

Il tuo possente sguardo . .

Quanto un mortal desidera. .

Tutto ritrova in te . .

Per me . . la luce . . l'aura.

La vita sei . . per me.

(Elfrida rientra per lo parie onde venne.)

Fol. Sogno, o desto son' io?

[Intanto un uomo avviluppato in un lungo mantello s'inoltra e pone la destra sull'omero di FOLCO, questi si rivolge.]

SCENA V.

S.^a

ARTURO e detto.

Art. (Lasciando cadere il suo mantello) Folco?

Fol. (Trasalendo)

(Ah Dal Cielo)

Negli abissi plomba!

Art,

Non aspettato

Io giungo.

Fol. E ver

Art. Turbato

Sembri.

Fol. Del tuo periglio

Il pensier.

Art. Vana tema.

Fol. Eppur l'esiglio

Ah . . rifletti signor . .

Art. Staneo son io.

Un seggio. (*Folco esita egli aggtunge con voce alta*

Folco, un seggio,

(*FOLCO pallido di vergogna e c me facendo uno sforzo accosta una seggiola ad Arturo, che vi siede*)

Ebben vincemmo

Fol. (*Con entusiasmo*), Sì, l'eterna clemenza

Tal m'infuse valor, che di Provenza

Cangiò le sorti . .

Art. Appieno

Servisti al mio disegno, e ben le parti

Eran da te compiute, ond' io sul viso

Una l'arva ti ho posta.

Fol. Che . .

Art. Chiudi quella porta.

(*Accennando quella onde si ritirò la CONTESSA*)

Ch' io ti favelli, ed in segreto importa

(*Folco è qual uomo posto alla tortura : l'impassibile Arturo gli addita nuovamente la porta che egli serra.*)

(*Sorgendo*) Donna illusa già prepara

Al tuo crine il serto avito ;

D'imeneo condurti all' ara

Essa vuole — Ho tutto udito —

Rammentar chi son, chi sei

Non fia d'uopo, io spero, a me.

Risutar quel serto dei,

E la man che l'offre a te.

Fol. Oh che dici . . Basta . . cessa

Quella donna io l'amo . . l'amo . .

La mia vita è posta in essa.

Non il serto, Elfrida io bramo . .

Il mio labbro non potrebbe

La repulsa profferir . .

Men tremendo a me sarebbe

Cento volte pria morir !

Art. Pria morir? Ma tu non sai
 Che tormenti v' à talvolta.
 Angosciosi, orrendi assai
 Più di morte!

Fol. Come? .
Art. Ascolta.
 L'astro io son che ti conduce,
 Tu sei grande fin ch'io voglio.
 Cavalier—supremo Duce—
 Lo concessi. Ed ora? Un soglio!
 Tu vaneggi!

Fol. Che?
Art. Desisti . . .
 O alla Corte, a lei rivelo
 Qual t'appelli, e qual sortisti
 Bassa cuna.

Fol. Giusto Cielo!
Art. Ella udrà che un servo!
Fol. (*Come tocco da folgore*) Ah! taci .
Art. Dunque celi.

Fol. Cor spietato . .
Art. Dèi bandir le cieche, audaci
 Tue speranze.

Fol. Dispregiato
 Da colei, se un detto ei parla,
 Dispregiato, ahimè! sarò! .

Art. Cedi.
Fol. Eppur io rifiutaria?

Art. Cedi.
Fol. Stolto diverrò! . .
Art. • I tuoi sogni omai disgombrà.
 Giunta è l'ora di svegliarti:
 Tu non sei che fumo ed ombra:
 Io ti feci, io vo disfarti,
 Te perduto, se t'opponi!
 Del mistero il vel cadrà . .

E l'Eroe che salva i troni,
 Servo abbietto diverrà!
Fol. Non son uom? tu Dio possente
 Non creasti me qual esso?
 Calpestare iniquamente
 L'opra tua chi gli ha concesso?
 Egli squarcia il petto mio . .

El strappando il cor ne stà . .
 Nè difendermi poss'io!
 Nè gridare almen: pietà!

Soldati.

SCENA VI.

*Canziano
 8. tocchi.*

Odesi la squilla del Castello suonante a festa: i cortili si riempiono di popolo, la Sala rigurgita di Magistrati, Duci Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri, e Guardie: comparisce in ultimo la CONTESSA seguita da OSVINA e GOFFREDO.

(ARTURO presentasi alla CONTESSA in atto umile e prono.)

Elf. Chi veggio! — E trasgredisti

Ai bando? . .

Art. (Accennando Folco) Il nobil mio congiunto volle
 Che in sì lieti momenti
 Grazia implorassi.

Basta, (Facendogli segno di atzarsi)
 — Udite o genti.

All' inno del trionfo,
 Succederà l' inno di nozze, In trono
 Qual desiaste, ascende
 Meco uno sposo, prode
 Non men che il Duca di Lorena, e degno
 Per sublime natal ch' io la sua chioma
 Cinga del serto.

Il nome.

Coro

Elf. Eginardo.

Gof. Egli?

Elf. Sì.

Tutti Viva Eginardo!

Elf. Al tempio.

Tutti Al tempio (Movendo con la Contessa)

Art. Bada! (Piano a Folco)

Elf. Perchè l'arresti?

(A Folco rimasto come incatenato al suolo)

Gof. Osv. Coro Vieni . .

Art. (c. s.) O parli, o parlo!

Fol. No . . (Con subito grido e soffocato ad Arturo)

Elf. M'udisti? Che pensi

Sì torvo, irresoluto?

T'offerì la mia destra

Fol. (Quale affascinato, e costretto dai terrili sguardi
 di Arturo a rompere il silenzio.)

Io . . la . . rifiuto.

Elf. Gof. Osv. Coro

Ah . .

Elf.

Che dici ?

Coro

E tanto osava ?

Gof.

Eginardo ?

Osv.

Sciagurato !

Gof. Osv. Coro

L'empio spirito in lui dettava

Certo il detto sconsigliato ;

Elf

Non è ver, tu non ardisti

Risfiutar la destra mia . .

Un accento proferisti

Che dall' alma non partia . .

Dì che il senno ti mancava . .

Che un delirio in te parlava . .

Dillo in pianto, qui, prostrato

Nella polve innanzi a me.

Art

[In quel volto divenuto

Si pallente io veggio sculto

La vergogna del rifiuto,

Il dispetto dell' insulto . .

Tale un giorno, core ingrato.

Tate io fui da te sprezzato . .

Prova, o cruda, quelle pene

Che provar iacesti a me.)

Fol

(La sventura i primi accolse

Miei vagiti nella cuna . .

Buja notte l'astro avvolse.

Dell' orrenda mia fortuna . .

Non fu ragio ma baleno

Che strisciava all' ombre in seno

Per mostrarmi quale abisso

Stà dischiuso innanzi a me.]

Gof. Osv. (Ah ! per essa d'ira avvampo !

Troppo insulto a lei si fè !)

Coro

(Fu la gioja breve lampo,

Che balena e più non è.)

Elf.

Ebben dal reo silenzio

Rimuc verti non vuoi ?

Osv. Coro Favella.

Gof

Mira, pendono

Tutti da' labbri tuoi.

Art

(Accostandosi a FOLCO con ipocrito accento !

Oh . . sì, favella . .

(Quindi sotto voce) E trema ..

Elf. Indugi? taci ancor? ..

Fol. —Dissi.

Gof. Osv. Coro Baldanza estrema ..

Elf. Tu dunque?—Oh! info furor ..

[Strappandogli la ciarpa, eh' ella stessa gli cinse nella Parte Prima.]

Dalla reggia scacciate l'indegno ..

Ira ferve terribile in me ..

Non rimane, a scampar dal mio sdegno,

Altro asil che la tomba per te ..

Art. (Oh bramata vendetta tremenda

Tu giungesti alla fine per me.

La tua gioja nel seno mi scenda

Tutta l'alma riempi di te.)

Fol. (D'un malvagio la vittima io fui ..

Del mio coro egli gioco si fè.

Non rimane, a scampar da costui,

Altro asil che la tomba per me.)

Gof. Osv. Coro

Vanne, fuggi, allontanati, indegno ..

Nè più osar di venirne al suo piè ..

Non rimane, a scampar dal suo sdegno,

Altro asil che la tomba per te.

ELFRIDA si ritira furente col suo corteggio. FOLCO esce pel fondo.
Tutto è scompiglio, rammarico, solo ARTURO gioisce d'una gioja infernale.

Fine della seconda Parte.

PARTE TERZA

*a 2.
Tavolino e sedia
con tapeto già ricoperto,
sopra il quale si scrive*

Il Servo.

*Ribalta scura, e
tutti i quinti.*

SCENA I.

*Un poco di
Musica.*

Stanza nel Palagio Rivers, come nella parte prima.

Arde una fioca lampada: in un canto v'ha un tavolino, su cui una fiala ed un mantello.

In scena

FOLCO giacente al suol, privo di sentimento.

dopo lunga pausa schiude i lumi e guarda attonito all'intorno.

Ove son. . . che mi avvenne? . . . (sorgendo)

Ah... sì... nel punto

Di troncar la mia vita io caddi privo

De' sensi. . .—Oh! tolta la fatal bevanda

Alcun m'avesse? . .

Correndo verso il tavolino a cercarvi la fiala ~~no~~. . . i suoi occhi ricorrono a caso entro uno specchio pendente al muro, presso il tavolino e si accorge d'esser egli rivestito dell'antica livrea.

Che miro . . . avvolto

Dell' abborrita veste

Nel mio letargo fui. . . —Perfido Arturo. . .

Col sangue ch' io versai, quel ché mi resta

Nobil resi; nè questa

Spoglia servil contaminar più deve

Un petto d'onorate

Cicatrici coperto. . .

In atto di strapparsi disdegnosamente la livrea. Odesi chiamare da porta in fondo

—Eginardo?..—riconoscendo la voce di Elfrida.

La VOCE . . .—(scompigliato corre al
tello, e rapidamente se ne avvolge).

SCENA II.

ELFRIDA e detto.

Del mezzo

La Contessa è chiusa in manto color cupa, il cui cappuccio gettat sulle spalle lascia scorgere la sua pallida testa.

Fol.

A che traesti

Qui donna? . .

Elf.

In tua difesa, qual chiedesti

Vengo, . .

Fol.

Io chinsi? . .

Elf.

Dell' ira intiepiditi

Gli impeti primi, e del rifiuto arcano
Mal persuasa, il foglio tuo mi giunse . . .
Palpitando per te. .

~~##~~ *Fol.*
Elf.

Qual foglio? . .

~~###~~ Mira. . .

Son tue cifre. . .

Folco accostandosi alla lampada, e leggendo il foglio che la Contessa gli porge

“ Periglio

„ Di morte mi circonda, e tu salvarmi

„ Tu sola puoi. . .

Guarda istupidito la lettera non potendo più seguitare

Elfrida continuando, e mostrandogli la linea ove legge:

„ Come la notte a mezzo

„ Giunga nel mio palagio,

„ Celata ad ogni sguardo,

„ Vieni, o spento son io. . . spento. . . —Eginardo.

Fol. Oh insidia. . Fuggi. . ah! fuggi, pria che il mostro
Pieno l'anima di sgomento, tragge la contessa verso la porta in fondo
sulla soglia della quale sta ritta una persona mezzo ascosa nell'ombra

SCENA III.

ARTURO e detti.

dal menu.

Fol. Cielo. . .

Elf. Arturo. . .

momenti di silenzio. Arturo chiude la porta donde è venuto.

Art. inoltrandosi Più sprezzo

Che sdegno in me tu desti.—

Tale un dì mi dicesti!

—Basso l'amor, vil ti sembrò la mano

D'un cavalier: donasti ad altr'uom il tuo core,

Qual'uomo è. . un servo. Un servo.

strappando il mantello a Folco, additandogli la livrea

Fol.

E non m'ingoia

La terra?

coprendosi il viso d'ambote mani

Elf.

Oh mia vergogna!

avvilita tremante si getta sopra un seggio

Art.

Immensa gioja.

Il sorriso della vendetta gli sfolgoreggia in tutta la sua orridezza nel volto. Pausa

Scostati. a Folco rimasto qual cesa insensata.

Folco?

con voce tonante, Folco [si scuote]

Scostati.

con gesto imperioso, Folco macchinamente si tragge verso il fondo

M'odi

ad *Elf.*

Che un servo amasti,
 Che il piè fra l'ombra, incauta,
 Nel tetto suo portasti,
 Conosco io sol: nascondere
 Posso l'atcan tremendo
 Ovver.

Elf.

Deh. . .

giungendo le mani in atto supplichevole

Art.

Il mio silenzio

A caro prezzo io vendo . . .

Elf.

Qual ?

Art.

Venga un foglio, ed offrimi

La destra. *(porgendole una penna)*

Elf.

Ho nelle vene

Un gelo. . . i rai di tenebre

Cinti...

Art.

—Nè scrivi?—Ebbene,

Coverta di ludibrio

Sarai. . .

minaccioso e per uscire

Elf.

No. . . scrivo. . .

smarrita senza discernimento si accinge a vergare il foglio, ma Folco
 qual uomo scosso da letargo, balza contro Arturo e gli strappa rapida-
 mente la spada.

Fol.

Arresta. . .

Elf.

Ah . . .

Fol.

Folco.

Fol.

Trema, o perfido. . .

Appuntando la spada sul petto

Ora di morte è questa. . .

Art.

Di morte. . .

Fol.

Al ciel rivolgiti.

Ma udirti il ciel nemmeno

Vorrà.

Elf.

M' ascolta. . placati. .

Art.

Un brando. . un ferro almeno. .

Fol.

Un ferro ? no, morire

Siccome un vil dèi tu.

Art.

Ribaldo, . . E vuoi ?

cercando lanciarsi verso la porta in fondo; Folco glielo impedisce

Elf.

Deh ! l'ire

Affrena, deh !

Fol.

Non più. *(maniaco di furore)*

Io le spoglie, e tu protervo,

Hai tu l'anima di servo .

Legge, onor, pietà non sento,
 Dèi cadermi esangue al piè. .
 M' hai tu reso in tal momento
 Empio, infame, . al par di te .
Art. Senz'aita privo d'armi
 Vuoi tu dunque assassinar mi—
 Una folgore non v'è ?—
 Un abisso ov' io rifugga
 Terra, inferno aprite a me.
Elf. Di quel sangue, ah, non macchiarti.
 Ah! sì reo, sì vil non farti.
 Mi risparmi tanto orrore. .
 Lo comando...il prego a te...
 Ch'io non muoja di terrore...
 Non di lui, pietà di me..

Arturo, incalzato da Folco, indietreggia verso il gabinetto: entrambi spariscono, la porta si chiude, Elfrida cade sovra un seggio, orrido silenzio, quindi un grido prolungato di Arturo

SCENA ULTIMA.

ELFRIDA ed ARTURO.

Folco rientra pallido, con la spada insanguinata che getta al suolo
Elfrida inorridita e volgendo altrove lo sguardo

Ah!.

Folco si avvanza barcollando verso la CONTESSA e si mette ginocchio-
 chioni con lo sguardo fisso a terra, come non osando alzarlo fino
 a lei.)

Con la fronte nella polve, imploro
 Che perdonar ti degni
 Al cieco mio, funesto amor.

Elf. Non mai.
Fol. Non mai. —T'estingui o sciagurata fiamma.
 [Prende la fiala e la vuota d'un sorso.]

Elf. (Balzando in piedi)
 Che facesti? .

Fol. All'estremo
 Colpo soggiacqui di tremenda sorte.
 Più viver non potea; bevvi, la morte.

Elf. Cielo . . Un soccorso . .
Fol. E vano . . è tardo . .

Possente, rapido era il veleno.
Elf. Ah . . ch'io l'uccisi . .

Fol. Donna?
Elf. Eginardo?

- Fol.* Folco son io, Folco . . nè appieno
 Misero, abbietto, se a' piedi tuoi
 Spirar m'è dato . . Pur . .
- Elf.* Di, che vuoi?
Fol. Tu l'intendesti: Anzi che io mora . .
 [Alzando le palme qual uomo chiedente grazia,]
Elf. Sì ti perdono . . e t'amo ancora . .
Fol. Che . . Tu . . Ripetilo,
Elf. Io t'amo . . io t'amo,
Fol. Oh caro labbro . . No , . più non bramo . .
 Ah tu la morte soave incanto
 D'amor; di gioja rendesti a me.
Ele. Ciel, fa che io manchi a lui d'accanto . .
 Qual ben la morte io chieggo a te . .
Fol. Più non ti scerne . . il guardo . . mio.
 (Egli vacilla, ELFRIDA tenta sorreggerlo) .
 Per sempre addio . . — (Cade.)
- Elf.* (In ginocchio d'appresso e lui, stringendone la destra)
 Folco ?
- Fol.* (Spirante, si ridesta al suo nome, pronunziato da ELFRIDA e
 dice con estremo sforzo.)
 Mercè . . . (Ricade estinto)

FINE